

# PRATICA ASSICURATIVA, UN CONTRATTO NATO NEL MEDIOEVO

di **Giuseppe De Luca**

Che la copertura dei rischi sia uno dei fattori decisivi per lo sviluppo economico e sociale ce lo mostra vividamente il libro promosso da Ania, che ripercorre il lungo viaggio della pratica assicurativa dal Medioevo ad oggi. Non a caso è proprio negli Stati italiani, alla testa del progresso economico e civile tra Tre e Quattrocento, che si trova il primo contratto di assicurazione vero e proprio: siamo nel 1347 a Genova e lo scopo è quello di coprire contro i rischi di naufragio, pirateria o sequestro il lucroso commercio marittimo. Le navi costituivano infatti al tempo stesso una delle prime economie di scala e uno degli investimenti più cospicui del mondo preindustriale. L'attività assicurativa si estende così in tutta Europa e investe via via anche altri settori. La protezione da quella che è ancora una generica incertezza è un formidabile impulso ad intraprendere, ad innovare e inseguire attività inesplorate, fungendo da straordinario stimolo per la crescita economica.

Dopo l'eclissi del primato italiano e del mondo mediterraneo, è l'Inghilterra, la nuova potenza globale in fase di rullaggio per diventare la prima nazione industriale, ad essere protagonista nella trasformazione dell'aleatorio nel non aleatorio. Il Great Fire che distrugge Londra nel 1666 segna la prima svolta: vengono messe a punto polizze contro gli incendi a lungo termine (rispetto a quelle marittime rinnovate ad ogni viaggio) e l'attività assicurativa si modifica in un'attività più societaria (e meno individuale), in grado di sopportare meglio la ripartizione dei rischi. Sempre a Londra, qualche decennio dopo, nella Coffee House che ha aperto nel 1688, Edward Lloyds incomincia poi a raccogliere dai comandanti e dai marinai che la frequentano notizie sulle rotte, sui porti e su come vanno esattamente le cose sui mari. Ha capito che le informazioni sono il vero segreto per valutare l'entità e l'intensità dei pericoli. Parallelamente anche le assicurazioni sulla vita perdono il loro carattere di scommessa in forza della prima tavola di mortalità elaborata dall'astronomo inglese Edmund Alley.

Partono da qui, attraverso il contributo di scienziati e studiosi del calcolo delle probabilità, le tecniche e i modelli statistico-attuariali che costituiscono il pilastro del moderno modello di business delle assicurazioni. Il rischio emerge definitivamente dall'imponderabile mondo dell'incertezza per diventare un universo preciso e misurabile. Il possesso delle informazioni diventa la base imprescindibile della capacità di prevedere, gestire e ridurre i rischi, per l'assicurato e per l'assicuratore.

Nel nostro Paese, alcune aree del Nord conservano un buon tenore finanziario tale da consentire la nascita di moderne compagnie d'assicurazione in forma societaria, alcune delle quali attive ancora oggi. Al

pericolo per le nuove fabbriche e le nuove macchine si aggiungono le precarie condizioni dei lavoratori, che vedono l'istituzione di forme di previdenza contro gli infortuni o la disoccupazione. Alla fine dell'Ottocento, parallelamente all'aumento della forza lavoro operaia, anche in Italia si affermano le cosiddette assicurazioni sociali (sulla scorta della Germania di Bismark) attraverso cui si garantisce per la tutela di diverse categorie di lavoratori dipendenti. Anche l'assicurazione sulla vita diventa più rilevante nei primi anni del nuovo secolo. È il presidente del Consiglio Giolitti a richiedere l'istituzione del monopolio statale sulle assicurazioni sulla vita. Nel 1912 viene costituito l'Istituto nazionale delle assicurazioni (Ina), ente pubblico le cui polizze sono garantite dallo Stato a scapito delle compagnie private, a cui però verrà poi permesso di tornare ad operare nel settore vita accanto all'Ina. In epoca fascista il sistema previdenziale e assicurativo viene ulteriormente ridefinito tanto che vengono istituite pure l'Inps e l'Inail.



**Il primo atto ufficiale risale al 1347: fu stipulato a Genova con lo scopo di coprire dai rischi di naufragio**

Gli ultimi ottant'anni del comparto assicurativo in Italia coincidono con la storia dell'Ania, l'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, nata il 31 agosto 1944. I padri fondatori costruirono un sistema associativo per far coincidere in modo virtuoso la legittima rappresentanza di interessi delle imprese con l'interesse pubblico, con una prospettiva di crescita nel lungo periodo. L'Ania e le compagnie lavorano con le istituzioni per realizzare modelli di sviluppo innovativi e per trovare soluzioni per affrontare i rischi del Paese.

L'impetuoso aumento della ricchezza fatto registrare dall'Italia durante il boom economico (quello del Pil procapite sarà sopra il 4,5 tra il 1953 e il 1961) si riflette in una crescita del comparto assicurativo che è addirittura superiore a quello del Paese: l'importo dei premi, tra 1951 e 1966, aumenta infatti dell'8% annuo nel ramo vita e dell'11,5% nel ramo danni. I rischi connessi alla crescita industriale, allo sviluppo edilizio, alla politica di opere pubbliche fornivano infatti nuova linfa al settore assicurativo. La straordinaria diffusione della motorizzazione e l'obbligatorietà dell'assicurazione auto dai primi anni 70 segnano poi l'affermazione del settore RC, mentre il contemporaneo tramonto del modello fordista incrementa il bisogno di stipulare contratti sulla vita per tutelare la famiglia dalla perdita del produttore di reddito.

La storia ci fa vedere dunque come il nesso tra assicurazione e sviluppo proceda nei due sensi.

*Università degli Studi di Milano, presidente dell'Associazione per la ricerca in Storia economica (ARiSE)*